



Alfio Bassotti segretario regionale della Dc marchigiana

Bassotti: «I soldi? Me li hanno dati spontaneamente»

«Quei soldi me li hanno dati spontaneamente alcuni imprenditori, e io li ho usati per il partito». Alfio Bassotti, ex segretario regionale della Dc delle Marche, ha ribadito ieri la sua linea di difesa. Resta in carcere, e proprio ieri un suo fedelissimo è stato nominato vicesindaco di Ancona. La Dc fa quadrato, ma il sistema di potere che mescola politica e cemento mostra i primi segnali di crisi. In procura, intanto...

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MILLETTI

ANCONA. Le voci si rincorrono, e ne' la città della politica e del potere ci sono apprensione e paura. Sarà un caso, ma dopo le voci sentite in passato sono arrivate anche le manette. In carcere, ad esempio, ci sono due ex provveditori alle opere pubbliche, due funzionari e tre imprenditori che avevano costruito le carceri stesse. Da qualche giorno c'è anche il segretario regionale della Dc, Alfio Bassotti, un tipo serafico - raccontano -, tranquillo, sicuro di sé. È finito dentro con l'accusa di avere preso una tangente di 250 milioni su appalti per trenta miliardi per la realizzazione di scegliere lungo la costa adriatica.

Può apparire strano, ma tutte le inchieste che hanno portato agli arresti hanno un'unica origine: la fuga dal supercarcere di Montacuto di tre tunisini che forarono una parete con un cucchiaino. Da quell'evasione iniziarono le indagini sulle prigioni colabrodo, su coloro che vi avevano lucrato mettendo mattoni forati invece di cemento, e soprattutto sui rapporti tra imprenditori e politici.

È dalle dichiarazioni di alcuni imprenditori («Noi abbiamo dato denaro alla Dc, anche per la vicenda delle scogliere») che sembra iniziare, quattro mesi fa, l'indagine su Alfio Bassotti, il 52enne che voleva fare come Sbardella con Andreotti: anche lui si è stancato di essere «logotente» e delitto di Amalio Forlani, e ha deciso di fondare un gruppo proprio, i bassottiani, che naturalmente dopo l'arresto si sono volatilizzati.

Quando iniziano a circolare le voci sull'inchiesta - e arriva una comunicazione giudiziaria - ecco che appare una «fattura» che dovrebbe mettere a posto le cose: l'imprenditore Vincenzo Carbonetti dichiara di aver portato mobili alla sede regionale della Dc e di avere svolto lavori di ristrutturazione per un valore di 150 milioni. La fattura è però scritta nei primi giorni di questo mese, e la consegna dei mobili è invece avvenuta un anno fa. Il sostituto procuratore Vincenzo Luzzi vede in questa operazione un

Analisi del Touring Club Fuga dal Bel Paese Agosto nero per il turismo

ROMA. Calano le presenze turistiche nel mese di agosto, meno 7% gli italiani e meno il 12,3% gli stranieri. La denuncia del Touring Club Italiano su dati Istat. Le ragioni del bilancio nero sono la mancanza di un disegno politico generale, i musei chiusi al 50%, l'inquinamento delle coste italiane e i prezzi salati di bar, ristoranti e alberghi. «Se si vuole che il turismo torni ad essere fiorente è necessario mettere in campo una strategia comune da parte dei ministeri interessati - ha detto Giancarlo Lunati, presidente del Touring Club Italiano - creando un tavolo di coordinamento. Come Tci, inoltre, abbiamo avviato una nuova iniziativa, e cioè un'indagine congiunturale sul settore che sarà in grado di da-

re, in tempi brevi una reale radiografia dell'andamento turistico in Italia». Per migliorare la situazione il Touring club ha deciso di realizzare un osservatorio sul turismo. L'indagine congiunturale sull'attività turistica in Italia verrà realizzata dal Ciset (Centro internazionale di studi sull'economia turistica, fondato da Università di Venezia, Regione Veneto Tci) a cura del professor Paolo Costa. I questionari sono già stati inviati a un campione selezionato di operatori, non solo del variegato settore turistico e alberghiero, ma anche di altri comparti legati al turismo, così da evidenziare il carattere trasversale e complesso di tale industria. L'indagine verrà pubblicata a gennaio.

Milano, misure eccezionali decise dai magistrati di Tangentopoli per interrogare un personaggio eccellente

Pallottini lascia San Vittore Chiesta nuova autorizzazione alla Camera per il dc Citaristi L'inchiesta trasferita a Roma?

Palazzo di Giustizia blindato per sentire misterioso mister X

Porte blindate, giornalisti allontanati dai corridoi del palazzo di giustizia milanese dove, in un ufficio appartato, si è svolto ieri un misterioso interrogatorio. Chi era il «mister X» sentito da Di Pietro e Davigo? E intanto si annunciano nuove tempeste sulla capitale, sulla scia delle ammissioni fatte dagli arrestati. A Milano Enrico Ferri, per discutere coi magistrati del decreto sul sequestro dei beni ai corrotti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sta per partire un nuovo terremoto con epicentro Roma? I magistrati di «Mani pulite» hanno finito solo il primo round degli interrogatori dei sette uomini d'oro delle municipalizzate della capitale ieri ha parlato anche Alberto Poggiani, segretario amministrativo dell'Acotral, ammettendo mezza verità. Altri hanno raccontato a chiare lettere a chi andavano i miliardi della Socimi. Lo ha fatto Luigi Pallottini, presidente dimissionario dell'Atac, che ieri è uscito da San Vittore diretto a Roma. Ha ottenuto gli arresti domiciliari dopo aver raccontato che quel miliardo che l'ex amministratore delegato della Socimi, Alessandro Marzocco, dice di avergli dato, è finito in buona parte nelle casse del Psi. In questo piano, dove si affaccia l'ufficio del misterioso faccia a faccia, chi era il «mister X» interrogato dai giudici? L'unico indizio è un Alfa 164 con autista, targata Roma, che nel tardo pomeriggio attendeva ancora il suo inquilino fuori dal tribunale. Sicuramente doveva



Luigi Pallottini ex presidente dell'Atac

essere una faccia ben nota se i giudici hanno usato tante precauzioni perché non fosse riconosciuto. Altri indagati non hanno avuto nessun trattamento di favore e non hanno potuto sottrarsi alle torche caudine di giornalisti e cameramen. Ma Di Pietro taglia corto sui sospetti che per qualcuno si usino i guanti di velluto. «Anche l'interrogatorio di Marzocco è stato fatto in segreto. Se si fosse saputo che lo stavamo sentendo, molta della gente

del governo per il sequestro dei beni ai corrotti. Il suo incarico era quello di raccogliere le perplessità e i suggerimenti dei giudici milanesi. Questa mattina il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti depositerà la sua decisione, in merito alle eccezioni di competenza territoriale avanzate da una parte degli avvocati dei sette arrestati romani. Non ha anticipato nulla, ma si suppone che abbia tutta l'intenzione di opporsi ad un trasferimento dell'inchiesta a Roma. I difensori possono comunque ricorrere al Tribunale del riesame e in Cassazione. In contemporanea si sono attivati presso la procura di Roma per chiedere che sollevi un conflitto di competenza.

E intanto altre carte sono partite per la capitale. Sono la richiesta di autorizzazione a procedere contro i parlamentari Severino Citaristi, segretario amministrativo nazionale della Dc, Pierluigi Polverari (Psi) e Cesare Gollari (Dc). Tutti e tre sono accusati di corruzione nell'ambito del troncone dell'inchiesta che riguarda l'ospedale di Lecco.

Nelle pause delle indagini, Di Pietro trova anche il tempo di rispondere alle lettere. Da Modena gli ha scritto un dirigente socialista, Luigi Castellani, che si discioglie dagli attacchi del suo partito. Il giudice ringrazia e dice: «Mi creda, in me non c'è nessun intento persecutorio, ma solo il doveroso esercizio che la legge e la coscienza mi impongono».

La richiesta dei giudici romani. Palazzo Madama deciderà la sorte dell'ex sottosegretario dc Lo scandalo degli uffici d'oro del Catasto «Fateci arrestare il senatore Merolli»

La magistratura romana ha chiesto l'autorizzazione a procedere e l'autorizzazione all'arresto nei confronti del senatore dc Carlo Merolli, ex sottosegretario alle Finanze. Al centro dell'inchiesta l'acquisto, da parte del dicastero, di due palazzi del marchese Gerini da destinare a uffici del catasto. Merolli avrebbe intascato tangenti per 15 miliardi di lire. Indagini anche su altri 5 funzionari del ministero.

ANDREA GAIRDONI

ROMA. È appesa ad un filo la sorte del senatore democristiano Carlo Merolli, coinvolto in primissima persona nell'inchiesta sulle tangenti versate per l'acquisto, da parte del ministero delle Finanze, del palazzo romano di via Ciamarra, di proprietà del defunto marchese Alessandro Gerini, da destinare a sede del catasto. I magistrati hanno chiesto non solo l'autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare, ma anche la «privazione della libertà personale». Vogliono arrestarlo, evidentemente sulla scorta di indizi sufficientemente probanti, perché ritengono che per que-

sto «affare» l'ex sottosegretario alle Finanze abbia intascato complessivamente quindici miliardi di tangenti. Le accuse ipotizzate sono di corruzione, concussione e abuso d'ufficio. Sotto inchiesta sono inoltre i pentiti almeno altri cinque funzionari del ministero, tutti indagati per concorso in corruzione. Il senatore Merolli, e su questo ruolo si basa l'ipotesi dell'accusa, era anche presidente dell'apposita commissione ministeriale incaricata di scegliere gli edifici che il dicastero avrebbe dovuto acquistare.

Tra pochi giorni le due distinte richieste (autorizzazione a procedere e arresto) saranno sottoposte all'esame dell'apposita giunta di Palazzo Madama che entro trenta giorni dovrà redigere per ciascuna richiesta una relazione con una «proposta orientativa». Il voto finale, a scrutinio segreto, spetterà all'assemblea. L'inchiesta era stata avviata nell'agosto scorso dal procuratore aggiunto Ettore Torrì sulla base di alcune frasi appuntate nei suoi diari dal ricchissimo marchese Gerini, soprannominato «il costruttore di Dio» proprio per i suoi capillari contatti, non solo spirituali, con il mondo cattolico romano. In alcuni paragrafi il costruttore lasciava intendere di aver dovuto pagare ingenti somme di denaro per agevolare l'acquisto da parte del ministero delle Finanze di due palazzi attigui di sua proprietà, in via Ciamarra e in via Martini, nel quartiere di Torrepacata. In un appunto, in particolare, Gerini, annotava di aver pagato due miliardi di lire al senatore Merolli per il suo interessamento al palazzo di via Ciamarra.

Scoppiata la bufera, il senatore Merolli si presentò spontaneamente al magistrato sostenendo che i due miliardi si, si aveva presi, ma che si trattava di un regalo, data la profonda amicizia che lo legava a Gerini, quasi fossero padre e figlio. Ma nei diari, evidentemente, c'era di più. E forse qualcuno, tra coloro che sono stati finora ascoltati dal procuratore aggiunto, ha deciso di parlare. Fatto sta che il magistrato è ora arrivato a tracciare a grandi linee una «gabbia» accusatoria dalla quale Merolli (Palazzo Madama permettendo) potrebbe faticare ad uscire.

Questa la tesi dell'accusa. Merolli avrebbe intascato una tangente complessiva di quindici miliardi di lire, divisa in due tranches. La prima, di 8 miliardi e 495 milioni (sei miliardi di quali in contanti) come acconto per favorire l'acquisto dei due palazzi (intestati alla società «L'Agustro», di proprietà del marchese) da parte del ministero delle Finanze, ad un prezzo complessivo di 171 miliardi di lire. Dopo la morte di

Visita privata del principe del Galles per la mostra di Hakewill. Indifferenza della gente Carlo d'Inghilterra, il «re» è solo



Il principe Carlo d'Inghilterra

ROMA. Nonostante le polemiche, la crisi della sterlina, i vari problemi con le cognate e lo sfilacciarsi - dice la stampa rosa - del rapporto con Diana, Carlo d'Inghilterra, principe di Galles, un po' «anarchico» e scapistrato, non sembra turbato, ieri, nel tardo pomeriggio, è arrivato a Roma per inaugurare la mostra di incisioni dell'architetto inglese James Hakewill, uno degli autorevoli disegnatori del «grand tour» Completo giugno, capelli appena fatti, un gran sorriso sul faccione, il futuro re è arrivato a Ciampino alle 18 circa. Alle 19, il corteo delle auto, ha raggiunto la sede della British School, in via Gramsci, ai Parioli. Intorno, sbarramenti, agenti e carabinieri in ogni angolo. Un servizio d'ordine un po' ridicolo e del tutto sproporzionato all'avvenimento. Davanti alla British School, infatti, c'erano soltanto gli «addetti ai

lavori» poliziotti e carabinieri, appunto, operatori della Tv e uno spaurito gruppetto di giornalisti. Neanche un romano, niente folla da trattenere o respingere oltre le transenne. Solo pochi cronisti sono stati ammessi all'interno della Biblioteca della British nella quale era stata allestita la mostra di Hakewill. Tutti gli altri, sempre per motivi di sicurezza, sono stati isolati tra le transenne e i auto rimasti in attesa. La sensazione è stata che gli unici autentici nemici di Carlo e della famiglia reale d'Inghilterra, in questo periodo, siano proprio i giornalisti. Così almeno sembrano pensarla gli addetti dell'ambasciata romana. Il programma del principe Carlo in Italia rimane, per questo, segreto e misterioso. È un fatto del tutto privato. Oggi, sua altezza reale, partirà per Bologna per assolvere ad un'altra missione culturale

lettere

La proposta di Guglielmi di «privatizzare» Raiuno

Caro direttore, l'Unità, come altri giornali, ha riferito di un mio nudo giudizio su Angelo Guglielmi espresso a Parma nel contesto del Premio Italia e delle polemiche sulla proposta del direttore di Raiuno di «privatizzare» Raiuno. Sono legato ad Angelo Guglielmi da amicizia ed affetto. Lo ritengo, in Italia, il direttore di rete più creativo, tenace, dotato di raffinata cultura ed insieme di senso della televisione popolare. Queste valutazioni le ho espresse anche a Parma. Ma non sono state riferite dai giornali. La sintesi del mio non importante intervento è apparsa, perciò, malevola persino a me stesso. E tuttavia è vero che io ho parlato della sua proposta come uno dei segni di smarrimento che proviene dalla generazione dei sessantenni che attualmente è al vertice della Rai. A Guglielmi sono state impedito ingiustamente molte iniziative, in questa fase recente. Ma lui ora propone qualcosa - la privatizzazione di una rete - che porterebbe ad un ridimensionamento inevitabile e repentino della Rai. Eppure il sistema più liberista - quello televisivo americano, manifesta chiaramente che la dialettica creativa nel mondo delle televisioni non è quella che può intercettare tra network privati, resi tutti omologhi dalla esclusiva o prevalente finalità del profitto. Ma tra canali pubblici e privati, in equilibrio, lo vedo, perciò, nelle analisi di Guglielmi una concessione all'«ideologia del privato» che attualmente imperversa in Italia, in avversione ai partiti. Spero che tra qualche anno non si debba essere costretti in base a questa ventata a rinunciare a questa cultura marxista, certe concrete caratteristiche dello stato misto italiano, che alcuni vorrebbero smantellare, strumentalizzando l'attuale emergenza. Guglielmi non rimprovero totalmente il suo nobile passato. E coerentemente con esso e con il «valore» di dirigente «pubblico», più che a cancellare Raiuno si candidi alla sua direzione. Sarebbe questa un'utopia più condivisibile.

Fraterni saluti
Stefano Munafò
Responsabile attuale del cinema di Raiuno, membro del comitato direttivo dei dirigenti Rai (ADRAR) Roma

incidere, boicottando i testi che contengono errori o gravi omissioni, sono i membri dei consigli di classe alla cui approvazione i libri devono essere sottoposti ogni anno. Sorge così la necessità di sensibilizzare presidi, insegnanti e genitori, abituati ad approvare a scatola chiusa quanto proposto dai diretti interessati, i quali, disinformati politicizzati o distratti, il più delle volte non rilevano gli errori o li condividono. Confidando nella sua collaborazione le invio i più cordiali saluti

Annie Cagliati
Presidente Comitato Italiano cristiano contro l'antisemitismo Roma

Protesta di un abbonato per i «Gialli del lunedì»

Cara Unità, sono un vecchio militante nel Pci e ora nel Pds e abbonato e socio della Cooperativa soci, molto affezionato al nostro giornale, però ogni tanto mi arrabbio perché ho l'impressione che gli abbonati vengano penalizzati. Lasciamo perdere il mancato recapito del giornale (ogni tanto, cioè abbastanza sovente, viene saltato il giorno e il giorno successivo arrivano due copie, ma questo sicuramente sarà opera del celeberrimo servizio postale), ma tutte le altre pubblicazioni inviate in omaggio arrivano con grave ritardo, in particolare poi ai «Gialli del lunedì» che solo il 10 settembre scorso sono arrivati gli opuscoli n. 4-5-6 mentre mancavano i primi numeri (11, 12 e 13).

A fine agosto ho telefonato a Milano dove mi hanno risposto che bisognava telefonare a Roma. Ho telefonato a Roma e lì mi hanno risposto che sarebbero stati spediti tre copie (numeri) del libro. So che ci sono stati i problemi del trasferimento della sede del giornale, però vedendo che nelle edicole arriva pressoché puntuale, per gli abbonati invece bisogna attendere e arrabbiarsi. Non è la prima volta e segnalo questi disguidi. So che ultimamente i disguidi sono dovuti a problemi tecnici, però non è possibile che siano sempre gli abbonati a subire le conseguenze. Grazie e scusatevi per lo sfogo

Cordiali saluti
Giuseppe Colombo
Bergamo

Certi libri di testo palestrati di antisemitismo

Egregio direttore, in riferimento allo studio dell'aves sui libri di testo e ai madornali error emersi, a noi giungono spesso segnalazioni di genitori e insegnanti giustamente indignati e preoccupati per le faziosità, menzogne e gravi omissioni rilevate sui libri di storia nei confronti del vicino Oriente. Viene così manipolata la coscienza degli studenti nei quali si inculca una violenta avversione per lo Stato ebraico, da loro istintivamente estesa a tutti gli ebrei. Generazioni di giovani crescono assumendo anche a scuola dosi massicci di antisemitismo dal quale in seguito sarà quasi impossibile disintossicarsi. Il che rende particolarmente vulnerabili alle strumentalizzazioni degli estremismi di destra e di sinistra. Purtroppo i nostri interventi, dettagliatamente documentati, sono generalmente ignorati dalle case editrici. Né esiste un organo di controllo presso il ministero della Pubblica Istruzione. Gli unici a poter

Lo «sfogo» del nostro lettore è più che comprensibile, pur riconoscendo lui stesso le difficoltà derivate dal cambiamento di sede. Comunque, «saremo i disguidi all'Ufficio abbonamenti del giornale mentre ci impegniamo a fargli spedire i numeri 1-2-3 dei «Gialli del lunedì».

L'evasione fiscale in una poesia in romanesco

QUANNO C'EDA PAGÀ
Tutti ne parlano come «cosa» fattibile. Tutti ne discutono come «cosa» possibile. Mai nessuno, però, l'ha resa attuabile. È «reddito» è impenetrabile, la «banca» lo rende «occultabile». C'è così chi c'ha la mente labile e chi la fa da «furbo» ignobile. La «cosa», così, è intollerabile e tanto meno comprensibile. Ed io, che stupidamente me ce m'pazzo, ho sempre da vedè «Chi pagà, chi strapaga e chi nun pagà n'cazzo»
Pietro Fiore
Roma